

IL SILENZIO DEL LAICO CRISTIANO NEL MONDO DELL'ECONOMIA E DELLA POLITICA

di Nino Labate (Polis Duemila e Agire Politicamente)

Occorre "...una nuova generazione"

Dopo che l'Occidente cristiano si è illuso sulla "Fine della storia" e ingannato sulla definitiva vittoria del capitalismo; dopo che anche un certo cattolicesimo nostrano ha guardato con interesse agli "scontri di civiltà" e all'ultraliberismo neocon d'oltreoceano osannando la società e demonizzando lo Stato; dopo che si è diffusa la paura dell'altro più per egoismo che per sicurezza, più per l'arricchimento facile che per il riconoscimento dei propri e altrui diritti di libertà; e dopo che il cristiano si è rintanato nel suo guscio privato anche con la sua fede; ebbene anche dopo tutto ciò non è difficile individuare un caparbio filo rosso che unisce le esortazioni all'impegno dei laici cristiani nella sfera pubblica, per la carica etica e di rispetto dei diritti umani, solidarietà e libertà, di cui dovrebbero essere portatori sani e veritieri testimoni sociali.

C'è una continuità di tale monito, che parte a ben capire dal rivoluzionario "*Date a Cesare*" del Fondatore del Cristianesimo, e arriva al recente discorso cagliaritano di Ratzinger: "...il mondo del lavoro, dell'economia e della politica, necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile".

Dunque il Papa fa capire che il cristiano con i suoi diritti e doveri di cittadinanza deve partecipare con *rigore morale* alla cosa pubblica in quanto "...i cristiani non si differenziano dal resto degli uomini" (*A Diogneto*). Siamo, come si può osservare, in pieno Vaticano II che esalta solennemente il ruolo dei cristiani laici anche all'interno della Chiesa.

Il disinteresse dei nostri giorni

Passato tuttavia il tempo conciliare, molta acqua è poi passata sotto i ponti sbiadendo l'iniziale entusiasmo. E una serie di rilevanti fatti storici, specie negli ultimi decenni del Novecento, ha persuaso troppo in fretta la gerarchia ecclesiastica che era meglio gestire in prima persona il rapporto con il potere temporale e con i cambiamenti sociali e culturali, nel migliore dei casi con il concorso di una élite intellettuale di prima fila, spingendo però così ai margini il ruolo del modesto e comune laico di seconda e terza fila - forse l'autentico "popolo di Dio"- che in questo modo deve ora recuperare un gap di disimpegno e disinteresse preoccupante, un gap di incompetenze allarmante. In una parola, un gap di formazione integrale senza precedenti a partire dalla lettura della Bibbia come si è ben accorta la Chiesa. Tutto ciò a fronte delle diromponenti rivoluzioni della scienza-tecnica dell'ultimo ventennio, e dell'urgente dialogo interreligioso.

Nel Convegno ecclesiale di Verona, se n'è parlato, ma nel solco di una Chiesa istituzione e centralizzata più che di comunione e di collegialità, di una Chiesa come "agenzia di bisogni" più che di evangelizzazione. E solo qualche relatore si è soffermato sulla fragilità e apatia del laico cristiano nell'attuale momento storico.

Il professor Fulvio De Giorgi, in un coraggioso e costruttivo saggio che andrebbe letto in tutte le parrocchie e movimenti, *Il brutto anatrocchio*, ricordando il suo amato Rosmini ha raccolto la crisi del laicato attorno a "cinque piaghe". L'autore parte dalla più fondamentale delle piaghe-carenze: in questo laicato è totalmente assente la spiritualità. E in ciò De Giorgi, oltre che agli indimenticabili Pietro Scoppola, Achille Ardigò e Leopoldo Elia, somiglia molto a Emma Fattorini che dalle pagine domenicali de *Il Sole 24 ore* insiste ormai da tempo sullo stesso tema. Condivido. Ma proprio perché sono consapevolmente d'accordo mi interrogo assieme all'autore se il cristianesimo sociale (io aggiungo anche quello politico) sia veramente morto, nella certezza che il più incisivo rapporto Chiesa-Mondo è sempre avvenuto attorno alla dottrina sociale della Chiesa che faceva leva sui laici impegnati in politica, punta avanzata di mediazione di tale insegnamento. Le domande sono: perché la pastorale giovanile trascura completamente la DSC, il mondo del lavoro, dell'economia e della politica, quello dei media? dove sono andate a finire le coraggiose scuole diocesane e parrocchiali di formazione all'impegno sociale e politico?

La crisi dell'impegno sociale e politico

E mi soffermo per concludere su quest'ultima questione - l'impegno sociale e politico- che ha sempre lacerato il mondo cattolico, sin da quando sul finire dell'Ottocento si cominciò a parlare di democrazia liberale partecipata. Com'è noto non fu facile alle gerarchie digerire l'avvento della democrazia politica. E il passaggio tutto italiano dal Movimento cattolico ottocentesco, all'Opera dei congressi, al Non-expedit, al Partito popolare, alla Costituente, alla Democrazia cristiana, alla fine dell'unità politica con la quale, come dice Giancarlo Zizola, la Chiesa si era illusa di avere in mano *l'unità spirituale* del laicato, sino alla successiva diaspora sui due poli attuali, con una selva di liste civiche, partitini, correnti personali che dichiarano cattolicità; ebbene se da un lato i passaggi di questa sofferta ma nobile storia potrebbero far pensare a una persistente vitalità dell'impegno dei cattolici in politica, dall'altro non esprimono la profonda crisi di progettualità e creatività, il vuoto di profezia, a cui è progressivamente arrivato il laico cristiano dei nostri giorni impegnato nella politica. Non esprimono cioè la ritirata dalla teoria democratica e sociale del pensiero laico cattolico; l'abbandono della giustizia e dell'uguaglianza; l'allontanamento dalla sfera pubblica territoriale e dai diritti di "cittadinanza sociale"; la rinuncia alla ricerca del bene comune nelle più possibili mediazioni tra la validità dei principi a cui si crede e la diversa domanda secolarizzata che sale dalla società scristianizzata. Per chi oggi si ritrova impegnato in questa "forma di carità cristiana", rimane una mera e stanca prassi quotidiana, spesso all'insegna della nostalgia. Raramente guardando al domani. Senza l'orgoglio di avere una dignitosa e laica tradizione democratica alle spalle di cui la nostra Costituzione porta segni visibili; senza volare alto cercando di incarnare nei tempi nuovi un pensiero politico che potrebbe guarire i mali del liberismo amorale e anarchico. Diciamola tutta: l'abbandono della scena politica nazionale, di una proposta unitaria del cattolicesimo politico e democratico italiano, non è un male in sé. Così come non è un male la scomparsa di appartenenze rigide. La stessa frammentazione, potrebbe essere foriera di un risveglio creativo adeguato ai segni dei tempi, senza ricorrere all'Unità politica. Male è invece la sua marginalità dal dibattito politico in corso, che è chiamato a tutelare la democrazia ridisegnando in fretta uno Stato sociale all'insegna dei diritti umani e della questione antropologica su cui il pensiero politico cattolico avrebbe molto da dire e niente da rimproverarsi. Una marginalità che è segno evidente di un disagio più profondo e diffuso che ha colpito il laico cristiano in tutte le sue corde: da quella spirituale, a quella del governo della Polis. Un disegno di società, una visione del mondo, una scelta di voto, non si risolvono con la difesa una tantum dei principi non negoziabili isolati da un contesto storico più ampio. Ma, andrebbero elaborati dialogando alla pari con chi persegue gli stessi obiettivi da altre prospettive, per consegnare ai nostri figli e nipoti una generosa eredità in grado di leggere futuro. Se è conclamato il pluralismo delle scelte, risulta forse incomprensibile il disinvolto pluralismo di teoria e prassi politica che, comunque sia collocato, dovrebbe invece essere sempre ancorato al Vangelo degli ultimi. Oggi, per una sorta di diffidenza reciproca, non molto cattolica per la verità, è vincente la solitudine che porta ai convegni per intimi. Alle correnti che non aggregano e non formano opinione pubblica e consenso collettivo. Che non comunicano. Come se la parabola del lievito potesse esportarsi dalla fede alla politica. Nonostante le sollecitazioni del Papa, e una volta avviati sul sentiero della residuale testimonianza personale e dell'autoreferenzialità, a me pare che per il laico cristiano impegnato nella città dell'uomo, sia oggi difficile disegnare (e proporre) un pensiero politico ispirato cristianamente. Ci sono lodevoli esempi di fogli, riviste, associazioni che uniscono passato e futuro, come fa il Meic col suo *Percorso Camaldoli*. Per il resto, troppe le dispersioni e poche le voglie di leggere i cambiamenti e di fare ricerca. Gli stessi incontri annuali che vedono Assisi come luogo più frequentato per ritrovarsi, durano soltanto una giornata. A me insomma pare difficile che questo laico elabori una filosofia politica con al centro l'umanesimo, degna delle punte di eccellenza raggiunte nel Novecento. In questo momento della storia è lo sforzo di pensare molto che va recuperato non lo sforzo di pesare molto, nella convinzione postilluministica che la democrazia respirando cristianesimo, soprattutto quando ha ben distinto la sfera religiosa da quella politica, si è arricchita di senso e si potrà nel futuro arricchire ulteriormente.

Ma questa specie di laico è in speranzosa attesa di una *sentinella* che annunci una *nuova generazione*, come dicono Isaia e Papa Benedetto. (31.10.2008)

Nino Labate (*)

**(*) Segretario e socio fondatore dell'associazione romana Polis Duemila
(Appunto scritto per il numero di dicembre 2008 della rivista Polis Duemila)**

Nome file: IL SILENZIO DEL LAICO CRISTIANO in economia e in politica di Nino Labate
Directory: C:\documenti
Modello: C:\Users\giva\AppData\Roaming\Microsoft\Templates\Normal.dotm
Titolo:
Oggetto:
Autore: girolamo valenza
Parole chiave:
Commenti:
Data creazione: 27/01/2009 23.05.00
Numero revisione: 1
Data ultimo salvataggio: 27/01/2009 23.06.00
Autore ultimo salvataggio: girolamo valenza
Tempo totale modifica 1 minuto
Data ultima stampa: 27/01/2009 23.07.00
Come da ultima stampa completa
Numero pagine: 2
Numero parole: 1.443 (circa)
Numero caratteri: 8.227 (circa)